

Alla Pergola da stasera

Niccolini, Boni e il gioco degli dei sul declino dell'occidente

di Fulvio Paloscia



Alessio Boni mette le mani avanti: *Iliade. Il gioco degli dei*, in scena da stasera (ore 21) a domenica alla Pergola, non è uno spettacolo politico. «Ma lo è di per sé il teatro, perché fa riflettere lo spettatore che è solo davanti allo svolgersi dell'azione sul palco. Questo meccanismo dà al pubblico la possibilità di essere se stesso, invece di nascondersi in una corazza di difesa».

● a pagina 13

IL TEATRO

Con gli dei dell'Iliade l'occidente in declino in un gioco rock

Da stasera a domenica alla Pergola, il testo di Niccolini ispirato al classico di Omero. In scena Alessio Boni e Iaia Forte

di Fulvio Paloscia

Alessio Boni mette le mani avanti: *Iliade. Il gioco degli dei*, in scena da stasera (ore 21) a domenica alla Pergola, non è uno spettacolo politico. «Ma lo è di per sé il teatro, perché fa riflettere lo spettatore che è solo davanti allo svolgersi dell'azione sul palco, e che assorbe le parole, le porta via con sé. Questo meccanismo dà al pubblico la possibilità di essere se stesso almeno poche ore, invece di nascondersi in una corazza di difesa». Però l'attore confessa che la pièce, la terza in dieci anni ideata dal Quadrivio, accolta di artisti mossi da una visione etica del teatro ovvero Roberto Aldorasi, Boni stesso, Francesco Niccolini (che firma il testo) e Marcello Prayer (Aldorasi, Boni e Prayer sono al banco di regia, mentre la drammaturgia è di

tutti e quattro), è nato fiutando «l'atmosfera elettrica di quattro anni fa. Prima che scoppiasse la pandemia, e prima delle nuove guerre, si sentiva che eravamo sull'orlo di una catastrofe. Mai avremmo immaginato che avremmo raccontato in modo esemplare il nostro presente: nell'*Iliade* si parla dell'uscita dalla peste e della guerra delle guerre (quella di Troia) dove a tirare i fili dei poveri soldati sono gli dei, che si divertono a giocare con i destini degli uomini. Proprio come oggi fanno i potenti della Terra, senza però sporcarsi le mani». Il poema omerico diventa così un canto sul declino dell'Occidente «e sul suo ingresso nel macabro, non ultima la destra

che avanza nel mondo».

Ci voleva una licenza poetica per mettere in scena l'eterna modernità di Omero, «quindi ci siamo inventati uno sberleffo al potere sotto la forma di una grottesca riunione di divinità folli ma che si svolge nel 2024 – spiega Boni – Dei che si rendono conto di aver perso il potere sugli uomini perché oggi sono altri a manovrarci come pedine del Subbuteo. Putin, Trump». Boni veste i panni di uno Zeus «che non ricorda nulla forse per un'incipiente demenza senile, Era-Iaia Forte è una madre compulsiva e ossessiva, Ares è un grumo di traumi postbellici come un reduce del Vietnam, Atena è una kamikaze...». Tutti mimano un perenne gioco al massacro «perché non c'è stato un periodo storico senza guerra. La pace vera non esiste. È solo una questione politica conseguente al non mettere i bastoni tra le ruote ai Paesi che comandano. La pace, dice Baricco, è come una falena che, avvicinan-



dosi troppo al fuoco, si brucia le ali». A dominarci in realtà è la ferocia, «una corda tesa dentro di noi che, se sollecitata, fa scattare un'immensa violenza. E questo accade quando vieni colto nel vivo del tuo individualismo. Il cristianesimo ha inculcato in tutti noi – credenti, laici, atei non importa, perché è un fatto culturale – l'idea che ognuno deve salvare la propria anima. La base del quieto vivere non è il noi ma l'io. Tutto questo nell'Iliade c'è, come c'è l'idea di guerra ingaggiata per motivi economici, di arricchimento».

Anche questo spettacolo, come gli altri ideati dal Quadrivio, è corale: «C'è bisogno, oggi, di interazione, di apertura all'altro e chi meglio di una compagnia teatrale può raccontare questo? Negli occhi della gente vedo solo annichimento, salvo poi saltare su e uccidere un ragazzo di 24 anni per la lite sul parcheggio di uno scooter. Tutti pensiamo a eccellere nei nostri settori, ma l'identità non è un talento. Siamo fagocitati dall'onanismo dell'io». Eppure, basterebbe poco. «Basterebbe che 5 milioni di persone – il pubblico medio di una fiction televisiva – rinunciassero a un caffè al mese e devolvessero il ricavato per alleviare le sofferenze di quei due terzi di popolazione mondiale in condizione di estrema povertà».

Iliade è una produzione che Boni definisce «rock» per la rilettura graffiante di Omero, «non facciamo altro che rispettare la trasversalità del teatro: la ieraticità con cui viene trattato il poema a scuola offusca la volontà del poeta di tramandare la vicenda di Troia ai posteri». Uno spettacolo che sfida chi vorrebbe l'Italia un Paese intollerante allo straniero: «Per noi è naturale ospitare attori di origine giapponese o africana, ma italiani di seconda generazione. Non volevamo dare un messaggio politico, ma se viene interpretato come tale, non sarò certo io a tirarmi indietro».

L'attore: "Uno sberleffo al potere sotto la forma di una grottesca riunione di divinità"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

